



Francesco Paolo Romeo

Solitudini digitali e ritorno

La giovane Bloody Mary, quando ancora non aveva iniziato a vivere la sua vita virtuale, aveva un nome. Si chiamava Fujiko ma ormai da tempo aveva preferito dimenticare quel nome che in giapponese significava "figlia dell'inverno". Aveva preferito dimenticare quel nome proprio in quell'inverno in cui non si sentì capita e amata dall'affascinante Ryobe, il suo compagno di banco nella scuola media della capitale. Così, Fujiko non si accorgeva che l'inverno aveva ormai ricoperto di neve il suo giovane cuore. Non sentiva più emozioni e non avvertiva più l'interesse per qualcuno da quando Ryobe aveva preferito la ragazza più antipatica della scuola a lei. E da quell'inverno preferì rinchudersi nella sua stanza, come in un lungo e freddo letargo metropolitano. Erano mesi ormai che Bloody Mary non usciva dalla sua stanza; lì dentro aveva tutto quello di cui aveva bisogno per vivere, immaginare e, forse, sperare. Bloody Mary le piaceva molto come nome virtuale; quel nome l'aveva scelto il giorno in cui vide un servizio in tv in cui si preparava il famoso cocktail. Era incuriosita da come la vodka potesse miscelarsi bene al succo di pomodoro, al pepe, al tabasco e ad altre spezie piccanti. Bloody Mary aveva preferito dimenticare per un po', mantenendoli soltanto virtualmente nel nickname, gli ingredienti più importanti della sua vita: quel suo essere piccante,

effervescente e curiosa. Aveva virtualizzato la sua vita rendendola fredda com'era freddo l'inverno in Giappone. Aveva privato la sua vita delle dimensioni sociali e dei rapporti reali preferendo a queste le relazioni fragili del web. Nonostante Bloody Mary avvertisse un certo disagio a comunicare con gli altri in quel modo, ormai il web era diventato il suo mondo, ordinato, gestito e, soprattutto, in grado di apprezzarla per le sue capacità di navigatrice esperta. In questo mondo non era necessario stupire e piacere ad ogni costo, anzi, i rapporti erano molto più fluidi e quando non si aveva più voglia di chattare con qualcuno bastava digitare una sorridente emoticon per interrompere senza complicazioni la comunicazione. Questo era il suo mondo e di certo qui nessuno l'avrebbe preferita ad un'antipatica compagna di scuola. Ancora echeggia nella sua mente il ricordo di quando vide mano nella mano Ryobe e la sua nuova compagna; il suo cuore si gelò all'improvviso ed è ancora cristallizzato come il silicio, oscuro e freddo, del monitor del suo computer. Sono ormai mesi che Bloody Mary non esce dalla sua stanza. Sembra che lì dentro abbia tutto quello che le occorre per vivere ma in realtà è da tempo che non si nutre come dovrebbe fare una giovane della sua età. E' pallida, fuori, Bloody Mary, ed ha perso ogni colore anche dentro, nel suo cuore. I genitori ogni



tanto la chiamano dalla cucina: "Fujiko, Fujiko è pronto!". Ma lei, ormai, nemmeno si volta verso la porta della sua stanzetta perchè non lo riconosce più, il suo nome. Ogni tanto i genitori la implorano di mangiare, così Bloody Mary per accontentarli afferrà frettolosa il cibo e l'ammucchia assieme alle altre cose che da giorni rimangono immobili sulla scrivania. Non ha tempo Bloody Mary per mangiare; lei deve ricostruire quello che ha perduto, deve riprendersi quello che la vita e Ryobe le hanno tolto. Ogni notte però Bloody Mary si accorge che questo tentativo di ricostruzione, questa ricerca del sé è sempre più difficile. Così all'alba di ogni nuovo giorno perde le speranze avvertendo un senso di vuoto che l'inghiotte giù, sempre più nel profondo del suo cuore di ghiaccio. Ogni mattina si gettò sul letto esausta con tante, ancora troppo domande a cui sente di dover trovare risposta. Passano in questo modo le giornate di Bloody Mary, in cerca di risposte ogni volta negate. Una sera, mentre era in chat con un amico virtuale, una notizia del quotidiano online della sua città richiamò la sua attenzione. Sembrava che anche quest'anno la foresta *Aokigahara* avesse inghiottito una trentina di uomini. Sentì un brivido lungo la schiena e per un momento parve incerta nel voler continuare a leggere la notizia. Poi Bloody Mary si fece coraggio e continuò a scorrere sul monitor la notizia. Il giornalista diceva che ai piedi del monte Fuji, a pochi chilometri da casa sua, esisteva una foresta di roccia lavica ed alberi fitti in cui molti decidevano di togliersi la vita. Ormai questo "mare di alberi" in cui tanti uomini decidevano di "annegare" era una preoccupazione per il governo che cercava di comprendere perchè il suicidio era diventato così frequente in Giappone. Bloody Mary, frastornata dalla notizia, non seppe dare risposta nemmeno a questa domanda: "perchè tanti scelgono di abbandonare la vita?". Ormai anche in rete Bloody Mary si accorgeva che qualcosa non andava. Ogni tanto qualcuno scrive delle cose troppo brutte anche per i suoi gusti. Si parla di una vita che non può vivere perchè troppo buia, si parla di amori che finiscono male e che gettano i giovani nello sconforto, si parla di un lavoro aspettato con ansia e mai arrivato. Molti, come i giovani trovati morti sul tatami in un appartamento del centro della sua città, preferiscono farla finita con la vita e lo fanno

assieme come a volersi dividere il dolore e la morte. Bloody Mary pensa tra sé che deve essere l'amore l'unico sentimento che gli uomini devono condividere e non la morte. Ma intanto, in questi ultimi mesi questi "patti di morte online" sono sempre più frequenti. Aumentano i suicidi, aumenta il malessere, aumenta l'inquietudine e Bloody Mary non sa dare ai suoi esistenziali interrogativi ancora nessuna risposta. Una cosa è certa, Bloody Mary lo sente ancora, seppure annientato dal dolore di un amore negato, quel fermento nel cuore e nell'anima. Quando è nel suo letto pensa e ripensa agli avvenimenti letti sul suo computer e si chiede, ancora una volta, com'è possibile rinunciare alla vita facendola finita in quel modo, annegando in un mare di alberi o lanciandosi sui binari della metropolitana. E ancora, perchè molti dei suoi amici virtuali stringono, quasi si trattasse di nuove e più forti relazioni, quegli orrendi patti di morte in rete. Lei è inquieta ma sente dentro di sé ancora una flebile speranza. Dopo mesi in cui qualche panino è stato il suo cibo principale, Bloody Mary ha perso molto peso. E' disidratata e sciupata in viso e tutto il corpo può ormai essere riposto in un armadio con la facilità con la quale si aggancia una gruccetta. E' tanto leggera che con la finestra della stanzetta aperta un colpo di vento potrebbe portarla via. Non sente appetito, non ha sete, non ha particolari bisogni da soddisfare tranne uno: la sua quotidiana dose di vita virtuale. Appena quel pomeriggio Bloody Mary accende il computer, trova un messaggio in chat che diceva: "Sono ormai mesi che non ti vedo a scuola, come stai?, sono preoccupato per te!". Il messaggio è di un certo Peter ma questo nickname non dice nulla a Bloody Mary. Così decide di non rispondere subito al messaggio e si concentra tutta la notte a chattare con le sue solite amicizie virtuali. Quella notte però pensò molto a le parole di quel messaggio. Le sembrava sgarbato non rispondere ma allo stesso tempo sentiva una specie di invasione nella sua vita privata, benchè virtuale. Era curiosa di capire chi dei compagni di scuola avesse avvertito la sua assenza e avesse sentito il bisogno di cotattarla. Un pò era lusingata, daltronde era tempo che qualcuno non le chiedeva come si sentisse. Lei era allo stremo delle sue forze, era stanca del mondo intero, era stanca delle persone che tradiscono, era stanca di vivere una vi-



ta reale. Comunque, il giorno dopo decise di rispondere al messaggio inviato dal Peter sconosciuto. Nel messaggio scrisse che aveva bisogno di starsene un pò sola e che non era successo niente di preoccupante. Naturalmente, Bloody Mary non chiese la sua vera identità, era un dettaglio inutile e come tale la trattò. Nel tempo che passava e che ormai si approssimava moltissimo alla primavera, Peter continuò a scrivere a Bloody Mary. Ogni volta mostrava interesse nei suoi riguardi ed attenzioni che in poche righe venivano sentite, avvertite, apprezzate. Bloody Mary incominciò a farsi domande anche sul perchè di questa relazione virtuale; si faceva domande ma per la prima volta non attendeva le risposte. All'inizio della primavera, quando dalla finestra della stanza Bloody Mary vedeva ormai fiorire i mandorli e i peschi e avvertiva persino il loro profumo, il rapporto con Peter era diventato più maturo, intrigante, sicuro. Lei incominciava a fidarsi di lui, chattare era come dialogare con un nuovo compagno. Aveva imparato a conoscerlo anche senza vedere una sua fotografia e sapeva che i suoi occhi erano gli "occhi più a mandorla di tutti", o almeno così diceva Peter. Ma non importava perchè quando scriveva sulla tastiera le sue dita seguivano ormai fluidamente il flusso dei suoi pensieri, veloci, semplici e ricchi di affetto. Ogni ora della giornata era la giusta per chattare con Peter, anche se spesso Bloody Mary si scordava che il suo giovane amico andava a scuola e che prima della fine dei compiti non si sarebbe collegato alla rete. Le piaceva questo ordine e la priorità che Peter dava allo studio, anche se sperava di diventare lei stessa la vera priorità per Peter. Un pomeriggio Peter le scrisse: "Che ne dici se domani mattina ci vediamo all'entrata della scuola? Se vorrai entreremo assieme, altrimenti, assieme, ce ne andremo in giro per il parco!!!". Allontanò lo sguardo dallo schermo Bloody Mary, quasi a volersi staccare di dosso quell'abbraccio troppo soffocante di Peter. Rimase un pò a pensare... ci rimase tutta la notte. Peter, che naturalmente non si aspettava una risposta da Bloody Mary, chiuse la chat augurandole una buona notte ed indicandole il luogo dove l'indomani l'avrebbe aspettata. Quella notte Bloody Mary cercò di trovare le risposte a tutti gli interrogativi che le si erano messi dinanzi come un muro in quei mesi. Tutti i perchè che non ave-

vano trovato una spiegazione e che, purtroppo, a tanti suoi amici avevano reso troppo difficile, a volte negandola, la vita vera. In quei mesi aveva perso, pur non conoscendoli realmente, molti amici virtuali e sempre non era riuscita a trovare le risposte ai loro inquieti interrogativi esistenziali. Quella mattina Bloody Mary decise di provare a rispondere al suo interrogativo, a quell'interrogativo che da troppo tempo aveva chiuso all'interno del suo mondo con un robusto chiavistello alla porta della sua stanzetta. Non prese la cartella quella mattina. Si vestì frettolosamente per non perdere l'appuntamento con Peter e uscì dalla stanzetta. I suoi genitori e il fratello maggiore la videro passare veloce, si girarono e non ebbero nemmeno il tempo di chiederle dove fosse diretta. Ma non si preoccuparono molto di quel gesto tanto normale quanto inconsueto che da tempo aspettavano, perchè nell'uscire, Bloody Mary, gli sorrise. Quel sorriso sciolse più velocemente il burro sul loro pane e il tè della colazione divenne arroventato nelle loro mani. Bloody Mary correva ora per la strada, cercava ancora le risposte ma voleva vederle realmente e non immaginarle più chiuse nelle mura di quella stanzetta. Correva Bloody Mary, correva cosciente del fatto che mancava qualche minuto al suono della campanella e che non aveva nessuna intenzione di perdere quell'appuntamento con Peter, di perdere la possibilità di vivere nuovamente.